

NATALE DEL SIGNORE

25 dicembre 2022

OGGI, È NATO PER VOI UN SALVATORE CHE È CRISTO SIGNORE

Il Figlio di Dio si fa carne e nasce da uomo come noi per farci rinascere a vita nuova nella giustizia e nella pace.

Natale è accogliere, con il cuore di Maria, Giuseppe e i Pastori quel Bimbo, Figlio di Dio credere in Lui, che ci fa figli del

Padre. Credere questo necessariamente significa decidersi a cambiare vita per "condividere la vita divina del Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana" (seconda Colletta).

Questa Notte che diventa Giorno per sempre, perché questo Bambino vuole accoglierci con le braccia spalancate, il Dio - con - noi, vuole offrirci e donarci la Sua vita, il Suo cuore, la Sua persona, la Sua gioia e la Sua pace! Il Natale celebra la Nascita di Gesù Cristo e, in Lui, la rinascita dell'uomo che deve lasciarsi assimilare dal Suo mistero.

Oggi è il Natale del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. **Natale 2022:** il Festeggiato c'è? E dov'è? Verifichiamo la Sua 'presenza' di salvezza, di gioia e di pace dentro di noi e attorno a noi! Che Natale è se siamo in guerra, se ci odiamo, se pensiamo solo a noi stessi, se nel nostro cuore e nella nostra vita non c'è posto per Lui che è venuto a ricreare vita, a riscattarci dai nostri peccati-fallimenti, dalla nostra tristezza e donarci la Sua pace, la Sua luce, il Suo amore, tutta la Sua vita!

MESSA NOTTE SANTA

Ralleghiamoci tutti nel Signore: il nostro Salvatore è nato nel mondo. Oggi la pace vera è scesa per noi dal cielo (Ant. Ingresso); Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore! (Canto al Vangelo).

Prima Lettura Is 9,1-6 **Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande Luce!**

Il brano, tratto dal cosiddetto 'Libro dell'Emmanuele', annuncia che "è nato un Bambino per voi" il suo potere sarà grande e la pace non avrà fine sul trono di Davide". Dopo tanta oscurità, verosimilmente a causa dell'invasione e occupazione delle regioni di Zabulon e Neftali, oltre il Giordano, da parte degli Assiri (Is 8,23), a questi sconfitti e occupati, oppressi e massacrati, che continuano disperatamente a camminare nelle tenebre e ad "abitare in terra tenebrosa", il Profeta della Speranza annuncia che è arrivato il tempo della Luce, della Gioia e della Pace per l'intervento glorioso e vittorioso del Signore, che viene a cambiare radicalmente e capovolgere per sempre la situazione di tenebre e di

morte cambiandola in gioia, letizia, come quando si miete e si raccoglie o ci si divide il bottino dopo la vittoria, perché il Signore libera il suo popolo, "spezzando il giogo" che l'opprimeva e "rompendo la sbarra" e

spezzando "il bastone dell'iniquo padrone" che li rendeva schiavi e, distruggendo nel fuoco ogni segno di guerra e di odio, sarà ristabilita la luce, la libertà, la gioia e la pace, perché "un Bambino è nato per noi, ci è stato dato un Figlio". Il suo Nome sarà: "Consigliere

mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace" (vv 4-5). Questi quattro Nomi, insieme alla Sua Identità, rivelano anche la Sua Missione: Egli regnerà con diritto e giustizia, e "la pace non avrà fine sul trono di Davide" (v 6a). Egli, Principe della Pace, perseguirà diritto e giustizia, sconfiggerà tutto il male che li opprimeva e li devastava.

Salmo 95 **Oggi è nato per noi il Salvatore**

Il Salmo continua la proclamazione della gioia della prima Lettura e anticipa la gioia evangelica: è un invito gioioso a far festa e ad annunciare che il Signore 'viene'. Canto di festa che esprime il messaggio del vero Natale: il Bambino, nella sua innocente fragilità e dipendenza, si offre come gioia, speranza e salvezza di Dio per tutti. Tutta la terra, perciò, è invitata a cantare e benedire questo Bambino il cui nome, Gesù, vuole ricordarci sempre il Progetto salvifico e infallibile che esprime e compie: Dio salva e vuole salvarci tutti in questo Bambino, il suo Figlio amato, *donato* e offerto a/per noi!

Seconda Lettura Tt 2,11-14 **È apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini**

Il Testo della Lettera, ci introduce nel cuore del mistero del vero Natale, ed è la sintesi di quanto il suo discepolo Tito - come ogni altro Servitore del Vangelo - deve trasmettere e insegnare, nell'esercizio del suo ministero di docenza della santa dottrina (*didaskalia*), con rigore, con fedeltà, e, nei casi necessari, riprendendo, rimproverando, correggendo con fermezza e autorevolezza.

"È apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini" (v 11): Questa Grazia di Dio è Cristo che dalle tenebre ci fa uscire alla luce, impegnandoci a venir fuori da una vita empia, iniqua e mondana e farci rinascere a figli della luce, attraverso il Battesimo. Dio si è rivelato e fatto conoscere, manifestandosi (*epiphaino*) nella persona 'storica', incarnata di Gesù, il Salvatore, mandato e venuto perché tutti gli uomini, siano salvati, secondo il Suo Disegno di salvezza 'universale' rivolto e offerto a tutti gli uomini, resi Suoi figli mediante il Figlio! La "**grazia di Dio**", espressione tipicamente paolina che vuole esprimere l'accessibilità del dono della redenzione

nella vita del cristiano, “*ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani*” per vivere, in questo mondo, “con sobrietà, con giustizia e con pietà” (v 12), “nell’attesa della beata speranza e della manifestazione (*epiphaneia*) della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo” (v 14). L’empietà (*asébeia*) provoca la chiusura totale e volontaria e, quindi, colpevole per avere rifiutato il dono della Rivelazione e, quindi, della Salvezza (cfr anche Rm 1,18), mentre, l’opposto, la “pietà” (*eusébeia*), indica la fede come risposta alla rivelazione di Cristo e, dunque, come frutto della salvezza (v 14).

L’Apostolo insiste sulle opere e sull’irreprensibilità della condotta dei cristiani, perché è la testimonianza viva, resa attraverso una vita moderata, giusta, pia, trasparente, non violenta, aperta e attenta alla solidarietà e alla condivisione fraterna, che annuncia al mondo il mistero del vero Natale, che può cambiare il corso della nostra travagliata storia, in Storia di Salvezza.

Vangelo Lc 2, 1-14 **Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore**

Contesto storico e amministrativo, il Decreto di Cesare Augusto del Censimento: “*Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città*” (v 1-3), Anche, Maria e Giuseppe vanno a Betlemme per farsi censire, e proprio in quel tempo “*si compirono per lei i giorni del parto*” e diede alla luce il suo Figlio primogenito, lo avvolse in fasce lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio” (vv 4-7).

La povera mangiatoia (*phātne* vv 7.12.16), dove viene deposto il Neonato, dopo essere stato “avvolto in fasce”, risuona come

richiamo, teologicamente ineludibile, alla Sua deposizione nella ‘tomba’, dopo aver donato la Sua vita per la nostra salvezza, essere stato avvolto nelle bende. Natale e Pasqua sono l’unico inscindibile Mistero della nostra redenzione e salvezza in Cristo Gesù, Figlio di Dio, fattosi figlio di Maria e di Giuseppe e divenuto fratello e Salvatore di Noi tutti!

Un angelo del Signore reca l’Annuncio gioioso dell’avvenimento salvifico ad alcuni pastori che vegliano a guardia delle loro pecore, i quali sono avvolti da una luce ma anche da grande timore e ascoltano l’Angelo che disse loro: “Non temete, ecco, oggi, è nato per voi un Salvatore” e questo sarà per voi il segno: troverete il bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia (vv 8-13). Una moltitudine dell’esercito celeste si unì all’Angelo e lodavano Dio: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che Egli ama” (v 4).

I pastori, all’epoca, erano emarginati, disprezzati, come persone ‘impure’, perché impossibilitati alle abluzioni rituali quotidiane, inaffidabili, perché ladri di erbe e di

pascoli e di acque per i loro greggi, espulsi dai canoni della salvezza “regolare”, proprio questi, gli ultimi, i più disprezzati, i più poveri, gli esclusi da tutti e da tutto, Dio li sceglie come i primi destinatari dell’annuncio di Salvezza, della meraviglia di quella Luce e di quella grande gioia (*charà megàle*) di salvezza, che sarà di tutto il Popolo, e dell’armonia di quel Canto di lode, che univa il cielo alla terra, in quel luminoso e gioioso annuncio “*Oggi è nato per voi un Salvatore*”.

MESSA AURORA

Oggi la luce splenderà su di noi: è nato per noi il Signore. Il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Il suo regno non avrà fine (Ant. d’Ingresso)

Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama (Canto al Vangelo).

Prima Lettura Is 62,11-12 **Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore**

Nel testo odierno, il Profeta affida, alle Nazioni, che assistono come testimoni all’intervento liberatore del Signore che riscatta il Suo popolo, il compito di annunciare, come sentinelle, e “*far sentire all’estremità della terra*”: “Dite alla figlia di Sion: Ecco arriva il tuo Salvatore” Egli stesso ritorna, quale Salvatore vittorioso perché potente, insieme con il Suo popolo, i riscattati e i redenti d’Israele. Ora, il Suo Popolo è chiamato ed è

definito ‘santo’, perché reso *partecipe* della Sua santità, e a Sion viene cambiato nome, perché *nuova* è la sua elezione e la sua missione, grazie a quell’amore sponsale, fondato sulla fedeltà e tenerezza che il Signore le ha giurato per sempre e, perciò, si chiamerà: “*Ricercata, Città non più Abbandonata*” (v 12).



Salmo 96 **Oggi la luce risplende su di noi**

È la lode del popolo *liberato*, ‘riconsacrato’ a Dio: esprime tutta la *riconoscenza* per l’amore proclamato nella prima Lettura e canto di gioia piena, che coinvolge e unisce cielo e terra, che insieme esultano e gioiscono perché il Signore regna con giustizia e santità. *Il Signore regna: esulti la terra. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore.*

Seconda Lettura Tt 3,4-7 **Il Salvatore nostro ci ha salvati per la Sua misericordia**

La Salvezza è grazia e dono di Dio! Non viene a noi per le “opere giuste da noi compiute”, ma è da Dio, pietoso e misericordioso, nel suo Santo Spirito, che ha effuso su di noi per mezzo di Gesù Cristo, che con la Sua morte e risurrezione ci ha resi figli di Dio ed eredi della vita eterna. Paolo continua a insistere sull’Epifania, cioè, sulla rivelazione e manifestazione definitiva della bontà e dell’amore di Dio per tutti gli uomini, in Cristo Gesù nostro Salvatore (v 4). Facciamo notare che la qualifica di

“Salvatore nostro” è applicato sia al Padre (v 4) sia a Gesù Cristo, Suo Figlio (v 6). La salvezza, riafferma l’Apostolo, non è frutto di sforzi e di prestazioni umane, ma è dono-grazia della misericordia gratuita ed infinita di Dio che si manifesta nella “rigenerazione” (*palinghenesia*) e nel “rinnovamento” (*anakainosis*) compiuti dallo Spirito Santo, nella rinascita del Battesimo, per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro che si è incarnato per trasformarci in figli di Dio e coeredi della vita eterna.

Vangelo Lc 2,15-20 ***I Pastori trovarono Maria Giuseppe e il Bambino, adagiato in una mangiatoia***

Il cuore del Brano è il Neonato Gesù, adagiato nella mangiatoia, il vero Protagonista assoluto. Maria lo contempla e lo medita nel cuore di mamma, Giuseppe lo ‘custodisce’ con tutta la sua persona, raccolto e silenzioso, pronto ad ascoltare e obbedire nella fede. Così, li trovano e li contemplano i Pastori, che, senza alcun indugio, si mettono in cammino desiderosi di “vedere” quel Mistero che l’Angelo ha loro annunciato, per, poi, ripartire, stracolmi di gioia e di pace, per l’inaudita rivelazione dell’amore di Dio che si fa carne in Gesù, Salvatore nostro e Messia promesso. I Pastori, dunque, ‘i Poveri di Yhwh’, subito rispondono alla Lieta e Bella Notizia dell’Angelo, desiderosi e decisi a voler “vedere la Parola, definitivamente avvenuta” (tò rhema tò ghegonòs). Non parlano, dunque, di evento, ma di una Parola, che si può “vedere”, oltre che ascoltare! Si

esortano a vicenda, nessuna indecisione, partono senza indugio, arrivano presto e contemplano estasiati, e si incontrano con quel Bambino, destinato ad essere Salvatore del Suo popolo. Dopo Maria, tutta e intensamente concentrata a meditare gli Eventi per riordinarli e ricomporli nei particolari a una visione unitaria e complessiva, dopo Giuseppe, l’uomo giusto e contemplativo, di pochissime parole e di assoluta obbedienza al Piano di Dio che si sta attualizzando, i pastori diventano per noi il *paradigma*, l’*esempio* per un nuovo e vero Natale. E come? Anzitutto, lasciandosi interpellare e scomodare da un Annuncio: “Ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 2, 19-11, Cfr Messa della Notte). Poi, partire senza indugio per andare a vedere e contemplare e accogliere quel Bambino in fasce e deposto in una mangiatoia, quale Figlio di Dio, nostro Redentore e Salvatore. E, infine, far ritorno, alla vita di ogni giorno, trasformati e rigenerati nuove creature inviate a portare a tutti luce e pace, per condividere con gli altri la Salvezza appena ‘vista’ e ricevuta!

“E, dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro” (v 17) e tutti si stupivano! “Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (v 19).

MESSA DEL GIORNO

Un Bambino è nato per noi, ci è stato dato un Figlio. Sulle sue spalle è il potere, il Suo nome sarà: Consigliere mirabile (*Ant. d’Ingresso*)

Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida Luce è discesa sulla terra (*Canto al Vangelo*).

Prima Lettura Is 52,7-10 ***Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio***

“Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, il Signore ha riscattato e ha consolato il Suo popolo” (v 9). È l’annuncio profetico di pace, di salvezza e di gioia di Isaia, che ci ha accompagnato per tutto il cammino dell’Avvento, trova pieno compimento nel Bambino, Dio-Messia, incarnato e nato a Betlemme. Il Secondo Isaia, profeta del ritorno di Israele dall’esilio babilonese, riecheggia le liete e belle notizie del Primo Isaia 40,9-10 per Gerusalemme e anticipa l’oracolo di speranza che vuole allertare tutte le sue sentinelle (62,6-7). Nella prima strofa (vv 7-8), ecco un *m^ebasser*, un giovane araldo, *porta-voce* e *porta-parola*, non di un solito “messaggio qualunque”, ma di un “Vangelo” di pieno benessere totale (*shalom*), di definitiva restaurazione, di intensa felicità, di una raggiunta salvezza - vittoria (*yeshù’ah*). L’attenzione non deve essere per l’araldo, seppure coraggioso e fedele, ma sulla ‘bella notizia’, il

messaggio che reca e che ora, attraverso le sentinelle, che dalle mura vedono ritornare gli esiliati, diventa un *tam-tam* negli echi che propagano la ‘Buona Notizia da colle a valle, per tutto l’orizzonte’. Nella seconda parte dell’oracolo (vv 9-10), l’annuncio del Profeta, si unisce con la Voce delle sentinelle, per esortare le stesse macerie della Città a ri-alzarsi, per unirsi all’esultanza generale, “perché il Signore ha consolato il Suo

popolo e ha riscattato Gerusalemme” e “tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio”. È bene chiarire che il titolo di *Riscattatore*, applicato a Gesù non va inteso come ‘*riscatto*’ in termini di transazione o ‘*soddisfazione*’ commerciale, come se il Cristo abbia dovuto pagare qualcosa al Padre adirato, per calmarlo e ripagarlo dell’offesa ricevuta: Dio non può essere offeso da alcuno, e l’Opera della Redenzione è atto assolutamente gratuito del Padre e della libera obbedienza del Figlio Gesù.

Salmo 97 ***Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio***

Acclami, perciò, il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni! Il Salmo esprime, canta e riconosce l’amore e la fedeltà di Dio, manifestate dal Verbo Incarnato, Suo Figlio Gesù. Il clima di gioia coinvolge tutta la terra e i popoli che sono chiamati ad unirsi nel giubilo del canto nuovo, perché il Signore, ha fatto conoscere la sua salvezza, ha rivelato la Sua giustizia, si è ricordato del Suo



amore e della Sua fedeltà alla casa di Israele; Egli regna e tutti i popoli contemplan la Sua gloria.

Seconda Lettura Eb 1,1-6 **Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio**

Le promesse di Salvezza nei/dei “tempi antichi, quelli dei padri”, sono embrione della loro realizzazione escatologica, “nei tempi che sono ultimi”, quelli dell’Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Dio, ha parlato, in ogni tempo e in tutti i modi, per entrare in un dialogo paterno con tutti gli uomini, Sue creature. Negli ultimi giorni, Dio ci ha parlato con un solo Linguaggio, con una sola Sua Parola: il Figlio Gesù, il compimento della Torah. Egli, con il Suo essere “Erede di tutte le cose”, infatti, realizza tutte le promesse di Dio fatte ai Padri e, quale “irradiazione della Sua gloria” e “impronta della Sua sostanza”, è dichiarato nella Sua uguaglianza divina al Padre (vv 1-3). L’Incarnazione ha il suo compimento nella Pasqua di Passione, di Morte e Risurrezione del Figlio. Nella Sua intronizzazione alla destra del Padre Suo (v3 b), Cristo è totalmente associato alla Sua Signoria universale e, quale perfetto Sacerdote, ristabilisce la comunione con il Padre, eliminando i nostri peccati che la impediscono. Nell’investitura di un Titolo superiore a quello degli Angeli (vv 4-6), Paolo afferma la Sovranità assoluta di Cristo, manifestata “nell’oggi” della Sua Incarnazione e della Sua Esaltazione (Risurrezione e Ascensione), rispetto al ‘servizio’ e alla ‘adorazione’ degli Angeli.

Vangelo Gv 1,1-18 **Il Verbo, che era Dio ed era presso Dio, si fece Carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi abbiamo contemplato la Sua gloria**

È il Prologo di Giovanni, sintesi dei temi che riguardano Gesù Cristo: il Logos, Verbo, che preesiste presso il Padre, Suo Mediatore nella creazione, prende carne, per filiale obbedienza al Padre, e porta luce, redenzione e salvezza a tutti gli uomini. “In principio era il Verbo, e il Verbo era (èinai, indica tempo permanente) presso (pròs) Dio e il Verbo era Dio” (v 1-2). Non si tratta, però, solo di semplice vicinanza, l’essere “accanto” (parà) a Dio, come la Sapienza nella creazione (cfr Pr. 8,22-24; Sir. 24,9), ma di comunione d’amore, di intimità dialogica e di appartenenza reciproca. “Tutto è stato fatto per mezzo di lui” (v 3): tutto ciò che esiste, tutta la creazione è in dipendenza del Lògos che è in cooperazione con Dio.

“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”. “Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo, e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi e i suoi non

l’hanno accolto” (vv 4. 9-11). Il Lògos- Luce del mondo, continua a splendere, il mondo non lo ha riconosciuto e, perciò, continua a rimanere avvolto dalle tenebre, come i “Suoi” (gli appartenenti al Popolo eletto) che lo hanno rifiutato, non lo hanno voluto riconoscere e non lo hanno accolto.

“A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio” (v 12-13). I Cristiani, sia quelli provenienti dall’ebraismo che quelli dal mondo pagano che *Lo hanno riconosciuto* come Figlio di Dio e *Lo hanno accolto* come Salvatore e Redentore, sono stati resi figli nel Figlio!

Il **Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi** (v 14a). La Parola (Dabar-Logos-Verbum) eterna, preesistente e presente alla Creazione, vita e luce degli uomini, entra, “oggi” nella nostra umanità, prende la nostra carne (greco *sarx*; ebraico *basar* che sono opposti del *dabar* divino), realtà fragile, contingente, sottoposta al *passar del tempo* e segnata dalle tenebre del peccato e dalla morte.

Si fece “carne” (non uomo, come traduce, la CEI), che *appassisce con rapidità, si logora nel tempo, dominata da fragilità, limitata e soggetta al peccato e alla morte.*

Si fece (eghèneto, aoristo greco): indica un *avvenimento unico*, irripetibile, che avviene una volta per tutte e i cui effetti perdurano per sempre. Inoltre, sta ad assicurare che il *Verbo di Dio non si è semplicemente rivestito* di carne nostra, come un *qualsiasi abito* che si indossa e si dismette, ma, si fa, diventa ‘carne’ per redimerla e salvarla.

Venne ad abitare in mezzo a noi, più esattamente e correttamente “*pose la tenda in mezzo a noi*” (v 14a). *Eskénosen*, infatti, non dice solo “venne ad abitare e a prendere dimora”, ma, vuole anche specificare la natura di questa dimora che è una *tenda*, con esplicito rimando alla teologia del Primo Testamento dell’abitare e della presenza di Dio fra gli uomini e nella storia (*Tenda del Convegno*): Dio, nel Primo Testamento, *si era fatto erigere una tenda*, quale santuario della Sua presenza *in mezzo* al Suo popolo, *durante tutto il cammino* e, *dalla* tenda mobile, che si sposta con il popolo, lo *istruisce* e lo *guida* verso una vita *santa* e libera, così il Verbo pone la Sua tenda in mezzo a noi per

comunicarci la Sua Parola che ci *istruisce* e ci *guida* felicemente per il retto e santo cammino della vita.

“E noi abbiamo contemplato la Sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (v 14b). Questa è la chiara e bella professione di fede della Comunità nel Verbo Incarnato, mentre contempla e riconosce la Gloria di Dio manifestata in Lui, “Figlio Unigenito, pieno di grazia e verità” (v 14b). “Pieno”, qui dice sovrabbondanza di Grazia, il Dono divino senza limiti.

